



Commissione europea

n. 39 agosto 2008

Pesca e acquacoltura in Europa

● Speciale Mediterraneo
Gestire la pesca nel Mediterraneo



● **CGPM:**
la cooperazione
transmediterranea

● **Tonno rosso:**
strumenti di controllo idonei

[Calendario

● Fiere ed esposizioni

• **Nor-Fishing, Trondheim (Norvegia), 12-15 agosto 2008**

Quest'importante salone norvegese è organizzato ogni due anni. Vi sono rappresentati tutti i settori inerenti all'economia alieutica, dal cantiere navale all'imballaggio dei prodotti trasformati.

> Per ulteriori informazioni:

Tel: + 47 73 56 86 41

E-mail: mailbox@nor-fishing.no

Sito Internet: <http://www.nor-fishing.no>

• **Polar-Fish, Sisimiut (Groenlandia), 12-14 settembre 2008**

Questo salone si svolge in uno dei porti più importanti della Groenlandia (perché libero da ghiacci). È destinato a tutti gli acquirenti e venditori di materiali e di prodotti legati alla pesca nell'Oceano Artico.

> Per ulteriori informazioni:

Tel: + 45 99 35 55 55

E-mail: ehe@akkc.dk

Sito Internet: <http://www.polar-fish.net>

• **Interpescas 2008, Aveiro (Portogallo), 18-21 settembre 2008**

Questo salone portoghese si presenta come un luogo di incontro internazionale fra i vari operatori economici legati al settore della pesca e dell'acquacoltura.

> Per ulteriori informazioni:

Tel: + 351 243 370 174

E-mail: geral@exposan.pt

Sito Internet: <http://www.interpescas.com>

In questo numero

2 **Calendario**

3 **Editoriale**

4-11 **Dossier
Speciale Mediterraneo**

**Mobilitazione per una pesca
sostenibile nel Mediterraneo**

**Una pesca più selettiva e
una migliore gestione degli stock**

La cooperazione transmediterranea

**Tonno rosso: una campagna 2008
sotto stretta sorveglianza**

12 **In breve**

Avviso ai lettori

Inviatemi i vostri commenti o suggerimenti al seguente indirizzo:
Commissione europea – Direzione generale degli affari marittimi e della pesca
– Unità Informazione, comunicazione, relazioni interistituzionali, valutazione
e programmazione – Rue de la Loi 200 – B-1049 Bruxelles
o via fax al n. (+ 32) 2 299 30 40 citando *Pesca e acquacoltura in Europa*.
E-mail: fisheries-magazine@ec.europa.eu

Per maggiori informazioni sulla pesca e gli affari marittimi, è possibile consultare i siti web seguenti:

http://ec.europa.eu/commission_barroso/borg/index_en.htm

<http://ec.europa.eu/fisheries>

<http://ec.europa.eu/maritimeaffairs>

Pesca e acquacoltura in Europa è una rivista pubblicata dalla direzione generale degli affari marittimi e della pesca della Commissione europea. Viene distribuita gratuitamente mediante semplice richiesta d'abbonamento (cfr. tagliando a pagina 12). *Pesca e acquacoltura in Europa* esce cinque volte l'anno. La si può anche trovare alla pagina web della DG degli affari marittimi e della pesca: (http://ec.europa.eu/fisheries/publications/magazine_it.htm).

Editore responsabile: Commissione europea, direzione generale degli affari marittimi e della pesca, il direttore generale.

Clausola di esclusione della responsabilità: La DG degli affari marittimi e della pesca, pur partecipando alla produzione di questa rivista, non si assume alcuna responsabilità per quanto riguarda l'accuratezza, il contenuto o le opinioni espresse in articoli specifici. La Commissione, salvo laddove altrimenti affermato, non ha adottato o approvato in alcun modo le opinioni illustrate nella presente pubblicazione e le affermazioni ivi contenute non devono essere considerate come affermazioni della Commissione o come opinioni della DG degli affari marittimi e della pesca.

La Commissione non garantisce l'accuratezza dei dati riportati nella presente pubblicazione.

Né la Commissione né qualsiasi altra persona a nome della Commissione sono da considerarsi responsabili dell'uso che potrebbe essere fatto di tali dati.

© Comunità europee, 2008.

Riproduzione autorizzata con citazione della fonte.

Foto in copertina: © Lionel Flageul

Un mare diverso dagli altri?

Nella sola Unione europea, il settore della pesca nel Mediterraneo occupa quasi 90 000 pescatori ⁽¹⁾ che lavorano a bordo di oltre 40 000 imbarcazioni⁽²⁾. Ma la pesca nel Mediterraneo non si limita ad essere una semplice attività economica, essa fa parte della cultura e dell'arte di vivere. Intere regioni si sono costruite e sviluppate attorno alle attività di pesca.

Nel Mediterraneo, la pesca presenta vari tratti specifici che, più che altrove, richiedono interventi mirati. Innanzitutto, è un mare semichiuso. A motivo della strettezza della sua piattaforma continentale, una parte sostanziale di queste attività di pesca viene praticata lungo le coste. Altre particolarità sono la presenza di stock comuni di pesci, di stock transzonali e di stock di specie altamente migratrici, la dispersione di dati scientifici, l'importanza della pesca sportiva e soprattutto la pratica di una pesca multispecifica.

Con l'adozione del regolamento sul Mediterraneo del novembre 2006, l'Unione europea intende attuare una politica di gestione efficace delle risorse alieutiche del Mediterraneo.

L'adozione del regolamento non è stata facile. Nonostante tutti concordassero sulla necessità di attuare misure efficaci di protezione degli stock alieutici e degli ecosistemi marini, oltre che un quadro di gestione adeguato per la pesca mediterranea, è stato necessario trovare il giusto equilibrio fra l'esigenza di introdurre misure più uniformi e quella di garantire la flessibilità richiesta per rispondere al meglio alle specificità del tipo di pesca interessato.

Oggi la dinamica è avviata, per quanto riguarda non solo le misure adottate dall'Unione europea, ma più in generale tutti i paesi interessati, riuniti in seno alla Commissione generale per la pesca nel Mediterraneo ⁽³⁾ (CGPM). Infatti, le soluzioni da trovare per rispondere alla sfida di una pesca sostenibile nel Mediterraneo non hanno senso se non sono applicate da tutti i paesi costieri.

La vigilanza e il controllo rimangono essenziali poiché si constatano troppe deroghe ai regolamenti. A titolo d'esempio, è stata ancora osservata l'utilizzazione di reti da posta derivanti, anche se formalmente vietate dal 2002. Queste infrazioni rischiano, in assenza di controlli e di sanzioni, di svuotare le misure della loro efficacia.

I membri della CGPM lavorano nella stessa direzione. Che sia in materia di controllo, di miglioramento della collaborazione per la raccolta di dati affidabili, di adozione di misure tecniche di selettività, di creazione delle condizioni per un'acquacoltura sostenibile, i progressi sono importanti per garantire una pesca sostenibile nel Mediterraneo, consentire alle comunità costiere di mantenere un'attività di pesca e, infine, conservare a beneficio delle generazioni future l'eredità ancestrale di quest'attività.

La redazione

(1) P. Salz, E. Buisman, J. Smit, B. de Vos, *Employment in the fisheries sector: current situation*, Final report, April 2006.

(2) *Fleet register on the Net* – <http://ec.europa.eu/fisheries/fleet/>

(3) La Commissione generale per la pesca nel Mediterraneo è l'organizzazione regionale della pesca competente per l'insieme Mar Mediterraneo-Mar Nero – www.gfcm.org

● Mobilitazione per una pesca sostenibile nel Mediterraneo



L'80% della flotta mediterranea è composta da imbarcazioni di meno di 12 m che praticano la pesca costiera durante brevi uscite.

Nel Mediterraneo, come altrove, la risorsa alieutica è minacciata. Deve quindi essere protetta, così come la pesca deve essere gestita. Per questo motivo, l'Unione europea si è dotata, nel dicembre 2006, di un regolamento (1) specifico per la gestione sostenibile delle risorse alieutiche nel Mediterraneo. Nello stesso tempo, sotto l'egida della Commissione generale per la pesca nel Mediterraneo, vengono attuate nuove regole di cooperazione transmediterranea. Scopo di queste azioni è garantire la sostenibilità della pesca nel Mediterraneo, tenendo conto delle specificità di questo mare.

A partire dagli anni '80, la produzione della pesca nel Mar Mediterraneo e nel Mar Nero ha registrato una contrazione: è passata da 1,950 milioni di tonnellate nel 1986 a 1,450 milioni di tonnellate nel 2005 (cifre Eurostat). Fatta eccezione per il tonno rosso, si pesca quindi il 25% in meno di 20 anni fa. Questo crollo delle catture, che non è dovuto a una riduzione dell'attività di pesca in sé, è indice di un declino inquietante di alcuni stock. La pressione è particolarmente forte per quanto riguarda il pesce spada, il nasello, il merlano, la triglia, l'insieme degli sparidi (orate, dentici, pagelli, saraghi), l'acciuga, la sardina, il gambero rosa mediterraneo e il gambero rosso mediterraneo, specie che gli scienziati non esitano a definire «sovrasfruttate», per parlare solo degli stock che vengono valutati. Quanto al tonno rosso, il livello di sfruttamento è diventato difficile da valutare; la pressione dell'eccesso di pesca illegale ha infatti assunto proporzioni inquietanti.

Questa situazione richiede misure di conservazione efficaci, che devono comunque tenere conto delle specificità di questo mare semichiuso.

Le specificità mediterranee

Non si gestisce la pesca nel Mediterraneo come nell'Oceano Atlantico. Sarebbe difficile, ad esempio, imporre quote di catture in un mare in cui la pesca non riguarda una o due specie in particolare. Fatta eccezione per la pesca al tonno, al pesce spada e ai molluschi, i tipi di pesca praticati nel Mediterraneo sono detti «multispecifici». Si intende con questo che il pescatore riporta, dopo ogni uscita, un assortimento vario di specie di cui deve poi fare la cernita.

Questo si spiega con la configurazione geologica di questo mare. Il Mediterraneo è molto profondo – 1 500 m in media, ma presenta diverse fosse, la più profonda delle quali supera i 5 000 m. Gli organismi acquatici, che non amano l'oscurità né la rarefazione del cibo caratteristiche delle profondità, si concentrano sulla piattaforma continentale che è in genere molto stretta, tranne che nel Mar Adriatico, nel Mare Egeo e nello Stretto di Sicilia.

(1) Regolamento (CE) n. 1967/2006.

Quest'ambiente particolare non può garantire la sussistenza di grandi popolazioni di animali marini e determina anche il tipo di pesca praticata: pesca principalmente costiera che si effettua a bordo di piccole imbarcazioni di meno di 12 m (80% della flotta mediterranea) durante brevi uscite che durano raramente più di 12 ore. Questo carattere per lo più artigianale si riflette altresì a livello sociale. La pesca mediterranea è prima di tutto un affare di famiglia. Il pescatore è generalmente proprietario della sua imbarcazione e della relativa attrezzatura, con cui mantiene la sua famiglia, a volte ad integrazione di un'altra attività. Ed è anche in questo quadro familiare che ha appreso il suo mestiere, trasmessogli dai suoi antenati. Impregnata di tradizioni secolari, la pesca nel Mediterraneo riveste un'importanza socioculturale di primo piano per alcune comunità costiere, in particolare nelle isole e nel sud della Spagna e dell'Italia. Non bisogna, tuttavia, minimizzare l'impatto di questa pesca sulla risorsa alieutica: essa può essere molto efficace quando utilizza attrezzi di grandi dimensioni.

Accanto a questa miriade di piccole imbarcazioni, non va trascurata l'importanza della flotta di oltre 12 m, generalmente pescherecci a strascico e pelagici e pescherecci a ciancio. Pescano spesso le stesse specie nelle medesime zone delle imbarcazioni artigianali, il che crea in molte occasioni conflitti d'uso. Inoltre, non bisogna dimenticare i numerosi pescatori sportivi che, in alcuni casi, possono essere tanto efficaci quanto i pescatori professionisti.

A motivo di questa situazione, la risorsa alieutica mediterranea risente dello stesso problema di sovrasfruttamento di quella di altri mari europei.

Piano d'azione

Ecco perché, fin dal 2002, la Commissione europea lanciava il dibattito con le parti interessate, proponendo misure quali la creazione di zone di pesca protette, limitazione dello sforzo di pesca, miglioramenti tecnici, ecc. Annunciava altresì l'intenzione di agire a livello internazionale affinché i 27 Stati costieri del Mar Mediterraneo e del Mar Nero partecipassero allo stesso modo allo sforzo di gestione e il peso delle misure di conservazione non poggiasse unicamente sui pescatori dei 9 Stati costieri membri dell'Unione europea (UE).

Confermata nel dicembre 2002 al momento dell'adozione dei grandi principi della riforma della politica comune della pesca, questa volontà di cambiamento non ha tardato a essere tradotta in proposte concrete (2).

Nell'ottobre 2003, dopo un'ampia consultazione del settore, la Commissione proponeva una serie di misure tecniche che modificavano le norme in vigore dal 1994 per la pesca mediterranea. Questa proposta di regolamento è stata oggetto di numerose discussioni fra la Commissione, il Parlamento, gli Stati membri e il settore. È stata modificata e finalmente adottata nel dicembre 2006 (cfr. pagg. 6-7).

Nel novembre 2003, l'UE organizzava a Venezia una grande conferenza internazionale che riuniva i ministri della Pesca di tutti gli Stati che pescano nel Mediterraneo. Al termine della conferenza, gli Stati rafforzavano la Commissione generale per la pesca nel Mediterraneo (CGPM) (3) nel suo ruolo di gestione degli stock comuni e di lotta contro la pesca illegale, affidandole la missione di elaborare misure in materia di conservazione e di controllo (cfr. pagg. 8-9).

A seguito di queste decisioni, è stata avviata una collaborazione transmediterranea, in particolare con la creazione di Medisamak, nel maggio 2004. Tale associazione raggruppa le organizzazioni professionali della pesca di 14 paesi mediterranei: i 7 Stati mediterranei membri dell'UE, nonché Croazia, Albania, Egitto, Libia, Tunisia, Algeria e Marocco. Anche Bulgaria e Romania potrebbero farne parte. Organizzata in modo più strutturato, la pesca ha adesso dei rappresentanti «ufficiali» che possono svolgere il loro ruolo di «attori interessati» nei lavori delle organizzazioni regionali della pesca (CGPM e ICCAT (4)) e dell'Unione europea.

Sono inoltre i membri europei di Medisamak a essere responsabili della creazione del Consiglio consultivo regionale (*Regional advisory council – RAC*) (5) per il Mediterraneo, destinato a diventare l'interlocutore istituzionale della Commissione europea per tutte le materie afferenti la gestione della risorsa alieutica nel Mar Mediterraneo e nel Mar Nero.

La mobilitazione degli ambienti interessati è quindi importante per questo mare, il cui potenziale alieutico è in grave pericolo. È in questo contesto che la Commissione ha adottato nel 2006 un regolamento specifico, il cui obiettivo è stabilire un quadro generale per la gestione sostenibile della risorsa alieutica, prevedendo misure di maggiore selettività, piani di gestione a lungo termine e un accresciuto controllo.

(2) Cfr. *La pesca europea*, n. 21, aprile 2004, pagg. 5-10.

(3) La Commissione generale per la pesca nel Mediterraneo è l'organizzazione regionale della pesca competente per l'insieme Mar Mediterraneo-Mar Nero – www.gfcm.org

(4) La Commissione internazionale per la conservazione dei tonnidell'Atlantico (CICTA, ICCAT in inglese) è competente per la gestione dei tonni e pesci spada nel Mediterraneo – www.iccat.int

(5) Cfr. *Pesca e acquacoltura in Europa*, n. 36, novembre 2007, pagg. 4-8.

Una pesca più selettiva e una migliore gestione degli stock

Nel novembre 2006, dopo più di tre anni di concertazione fra tutte le parti interessate, sono state adottate misure che favoriscono uno sfruttamento sostenibile delle risorse alieutiche nel Mediterraneo. Questo regolamento prevede misure tecniche e di gestione adeguate alla realtà della regione. Lo scopo è favorire uno sfruttamento sostenibile della risorsa alieutica e proteggere le specie e gli habitat minacciati. Il regolamento introduce altresì un decentramento, lasciando gli Stati membri le iniziative in materia di gestione.

Il primo asse di questo regolamento è il **miglioramento della selettività** della pesca. Si tratta, innanzitutto, di proteggere il novellame. È importante, infatti, lasciare crescere gli individui giovani, da un lato affinché contribuiscano maggiormente alla biomassa della specie cui appartengono e diventino catture di maggior valore, e dall'altro affinché diventino adulti e favoriscano la perpetuazione degli stock. È in questa prospettiva che è stata adottata una serie di misure tecniche (cfr. riquadro pag. 7). Fatta eccezione per i pescherecci con reti da traino, gli Stati membri possono tuttavia accordare deroghe all'applicazione di tali misure, alla condizione espressa di prevedere un piano di gestione nazionale che garantisca, alla fine, un miglioramento dello stato della risorsa alieutica (cfr. riquadro).

Piani di gestione a lungo termine

Il secondo asse è quello della **gestione degli stock**. Gli obiettivi primari sono limitare la mortalità per ciascun tipo di pesca, far sì che quantità maggiori di novellame arrivino all'età adulta, favorire la riproduzione e proteggere i primi mesi di sviluppo. Il carattere pluriennale – quindi il lungo termine – è necessario per garantirne l'efficacia.

Per la maggior parte delle specie mediterranee, le misure di gestione devono tuttavia essere prese a livello di piattaforma continentale che, ricordiamo, è generalmente stretta. Per questo motivo, accanto ai **piani di gestione comunitari** applicabili in zone che si estendono al di là delle acque territoriali, il regolamento prevede la possibilità per gli Stati membri di stabilire **piani di gestione nazionali** all'interno della fascia di 12 miglia. Grazie alla loro portata geograficamente limitata, questi piani nazionali possono tenere conto delle specificità locali, in particolare per quanto riguarda il loro impatto socioeconomico.

I piani nazionali possono riguardare uno o più stock. Poiché non è possibile fissare quote per la maggior parte degli stock, le misure riguarderanno la selettività degli attrezzi, la riduzione dei rigetti in mare e la limitazione dello sforzo di pesca, ad esempio attraverso la riduzione del numero di giorni di pesca, il divieto di impiego di alcuni attrezzi troppo «efficaci» o la fissazione di zone e periodi di fermo. Se un piano nazionale riguarda una zona in cui sono attive navi di un altro Stato membro, dovrà essere sottoposto anche a questo Stato membro e al RAC per il Mediterraneo, quando sarà

istituito. Attualmente, nessuno Stato membro ha ancora trasmesso alla Commissione europea un piano nazionale soddisfacente, che rispetti le norme previste.

Deroga

I piani di gestione nazionali possono essere utilizzati per dare maggiore flessibilità all'applicazione di alcuni aspetti tecnici del regolamento. Se uno Stato membro stima che l'applicazione di una misura, come ad esempio il divieto di immersione di una rete da traino a meno di 3 miglia dalla costa, potrebbe mettere in difficoltà una comunità costiera che dipende da una certa pratica di pesca, può accordare deroghe, ma a condizioni precise. Fra queste condizioni, la più importante è l'elaborazione e l'attuazione di un piano di gestione nazionale della pesca interessata. Occorre, infatti, che la deroga sia inserita in una prospettiva sostenibile e che sia accompagnata da misure che garantiscano, alla fine, un miglioramento dello stato delle risorse sfruttate da questo tipo di pesca.

Un controllo accresciuto

Il terzo asse è quello del **controllo delle attività di pesca**. Affinché le misure previste nel regolamento siano efficaci, è indispensabile assicurarsi che siano realmente applicate sul campo. In generale, le norme di controllo sono le stesse nel Mediterraneo come negli altri mari dell'Unione europea e il ruolo dell'Agenzia comunitaria di controllo della pesca (CFCA – *Community Fisheries Control Agency* (1)) sarà preponderante. Il nuovo regolamento introduce tuttavia alcune misure innovatrici per la pesca mediterranea.

Per facilitare le operazioni di controllo, le navi più produttive (pescherecci a strascico e pelagici, pescherecci a ciancio, pescherecci a palangari pelagici e draghe idrauliche) possono sbarcare e commercializzare le loro catture solo nei **porti designati**. Altra novità: l'estensione dell'impiego del **giornale di bordo**. Quest'ultimo deve contenere tutte le prelievi superiori a 15 kg di una specie (50 kg per i tonni, pesci spada, acciughe, spratti e sardine). Infine, ogni nave di più di 15 m autorizzata a pescare nel Mediterraneo d'ora in poi deve essere iscritta nel

(1) <http://ec.europa.eu/cfca>



Le navi più produttive (pescherecci con reti da traino, pescherecci a ciancio, pescherecci a palangari e draghe) possono ormai sbarcare e commercializzare le loro catture solo in un numero limitato di porti designati dagli Stati membri.

registro della CGPM (cfr. pagg. 8-9). Si tratta di una misura sancita in occasione della Conferenza di Venezia per la lotta contro la pesca illegale: ogni nave che non figuri su questo elenco si troverà di fatto in una situazione di illegalità se sorprende a pescare.

L'adozione di questo regolamento costituisce una tappa importante nell'attuazione della riforma della politica comune

della pesca. Desiderosa di preservare le attività di pesca in tutti i suoi Stati membri, l'Unione europea si è dotata di uno strumento di gestione adeguato alle specificità mediterranee. È essenziale, tuttavia, applicarlo con rigore, motivo per cui già dal 2006 si sono svolte diverse riunioni con i direttori generali della pesca degli Stati membri mediterranei. La Commissione intende sottolineare l'urgenza della situazione nel Mediterraneo, che potrà essere affrontata solo con una pesca realmente sostenibile.

Tecniche selettive

Attrezzi più selettivi – Reti e palangari devono rispondere d'ora in poi a nuove specificità, sia in materia di armamento che di larghezza della maglia (più larga) o di dimensione degli ami (più grandi). Ad esempio, le reti trainate devono presentare maglie quadrate di 40 mm sulla totalità del sacco.

Attrezzi più piccoli o meno numerosi – Al fine di ridurre lo sforzo di pesca di ciascuna imbarcazione, gli attrezzi dovranno rispettare i limiti previsti quanto a dimensione o numero. Ad esempio, i cianciole non possono superare 800 m di lunghezza e 120 m di larghezza (tranne per le tonnare); le quantità di nasse per crostacei in acque profonde devono essere inferiori a 250 e quella degli ami di palangaro per il pesce spada a 3 500.

Una protezione rafforzata dei fondali marini – Per proteggere i fondali marini e i pesci giovani che vi vivono, l'impiego di alcuni attrezzi è vietato al di sotto di una certa distanza dalla costa o di una certa profondità. Ad esempio, non si può utilizzare una rete trainata a meno di 3 miglia dalla costa se la profondità è inferiore a 50 m.

Habitat protetti – Nello stesso spirito, l'impiego di alcuni attrezzi (rete da traino, draga, cianciole, sciabica da spiaggia e da natante) è vietato sulle praterie di posidonie, sugli habitat coralligeni e sui letti di maerl e a profondità superiori a 1 000 m.

Zone di pesca protette – Si tratta di proteggere alcune zone particolarmente propizie alla riproduzione o all'allevamento dei pesci, limitandovi le attività di pesca. Sono stabiliti due tipi di zone protette:

- Le **zone comunitarie** si estendono essenzialmente al di fuori delle acque territoriali degli Stati membri. È il Consiglio dei ministri della Pesca che deve decidere la loro delimitazione, sulla base delle informazioni presentate alla Commissione dagli Stati membri interessati, che però non hanno ancora trasmesso le loro proposte.
- Le **zone nazionali** sono comprese nelle acque territoriali degli Stati membri e saranno designate e regolamentate da questi ultimi, ma anche qui si registrano ritardi nell'applicazione del regolamento.

Pesci più grandi – La normativa impone una dimensione minima di sbarco per 28 specie i cui stock sono in declino o in situazione di sovrasfruttamento. L'elenco include l'acciuga (9 cm), la sardina (11 cm), il nasello (20 cm), lo sgombro (18 cm), la sogliola (20 cm), le triglie (11 cm), le cernie (45 cm), l'astice (300 mm), il gambero rosa mediterraneo (20 mm), ecc.

La cooperazione transmediterranea



L'insieme formato da Mar Mediterraneo e Mar Nero conta non meno di 27 Stati costieri, con grandi disparità in materia di sviluppo, di stato della ricerca e di capacità di controllo.

Punto d'unione fra due continenti, luogo di incontro fra paesi membri dell'UE e numerosi paesi che non ne fanno parte, il Mediterraneo non può per natura fare a meno di una cooperazione internazionale per la gestione delle sue risorse alieutiche. La Commissione generale per la pesca nel Mediterraneo (CGPM) coordina questa cooperazione da quasi 60 anni. Tuttavia il suo ruolo è accresciuto considerevolmente dal 2004, a seguito dell'impegno assunto dagli Stati che ne fanno parte di promuovere una pesca sostenibile. Obiettivo: migliorare la conoscenza, la gestione e il controllo.

La situazione giuridica nel Mediterraneo è abbastanza specifica. Da un lato, non esiste una zona economica esclusiva (200 miglia) nel Mediterraneo: le acque territoriali (12 o 6 miglia) non inglobano quindi sempre tutta la piattaforma continentale. D'altra parte, il Mediterraneo, con le sue isole, penisole e golfi, presenta numerose zone di restringimento in cui si riversano i pescatori di diversi Stati, come nel Mar Nero, Mar Egeo, Mare Ionio, Mar Adriatico e Mare d'Alboran, nel Golfo del Leone e negli Stretti di Gibilterra e di Sicilia.

Oltre ai grandi migratori (tonni, pesci spada, lampughe), altri numerosi stock sono condivisi fra le flotte di diversi Stati. È il caso di specie demersali come il nasello, la sogliola, il gambero rosa o rosso, e di piccoli pelagici come l'acciuga, la sardina e lo spratto. Misure di gestione applicate solo da alcune flotte avrebbero quindi un effetto limitato su questi stock. È essenziale, pertanto, sviluppare una gestione comune, applicabile da parte di tutte le flotte attive nel Mediterraneo. È questo il ruolo dell'organizzazione regionale della pesca (ORP) competente per il Mediterraneo, la CGPM.

Membro di pieno diritto della CGPM, l'Unione europea si è adoperata per il rafforzamento di questo organismo, al fine di conferirgli maggiore responsabilità in materia di gestione della risorsa alieutica. Parallelamente a questa evoluzione, anche il bilancio globale della CGPM è aumentato sostanzialmente, motivo per cui è dotata di maggiori strumenti per gestire un segretariato permanente incaricato, fra l'altro, di mobilitare gli Stati che ne fanno parte, di organizzare riunioni e assemblee e di garantire il coordinamento dei lavori scientifici.

Misure di gestione

Nel corso della Conferenza di Venezia nel novembre 2003, gli Stati avevano chiesto all'ORP di formulare misure di gestione adeguate alla realtà mediterranea, ovvero basate principalmente sulla limitazione dello sforzo di pesca e sul miglioramento della selettività.

Il comitato scientifico consultativo dell'istituzione si è immediatamente impegnato nella prima fase di questo lavoro: la valutazione degli stock. Un compito difficile, fra l'altro a causa della differenze degli strumenti destinati alla ricerca fra il nord e il sud del Mediterraneo. «Il problema è che sono gli Stati membri a mettere i ricercatori a nostra disposizione», spiega Alain Bonzon, segretario generale della CGPM. «Noi non abbiamo la possibilità di pagarli per lo svolgimento degli studi di cui abbiamo bisogno.» Altro problema: un timore ancora ben radicato in certi Stati che una conoscenza puntuale degli stock possa sfociare nell'adozione di misure di gestione difficili da mettere in pratica.

Non è un caso, quindi, se le raccomandazioni del comitato scientifico riguardano più le zone di pesca del nord del Mediterraneo, dove la ricerca alieutica è più sviluppata e dove i ricercatori hanno messo in atto cooperazioni scientifiche grazie al coordinamento dell'Unione europea. Tuttavia, i progetti di cooperazione scientifica sottoregionali della FAO nell'Adriatico

(Adriamed⁽¹⁾), nel Mediterraneo occidentale e centrale (Copemed⁽²⁾) e presto nel bacino orientale (Eastmed), dovrebbero contribuire a migliorare l'analisi dello stato degli stock nel sud e ad est del Mediterraneo, com'è già il caso per alcuni paesi.

I dati disponibili sulle catture, nonché i risultati delle campagne sulla pesca da traino e sul controllo acustico, hanno tuttavia permesso agli scienziati di attirare l'attenzione su diversi stock sovrasfruttati o in pericolo. Alla fine del 2007, ad esempio, questa situazione riguardava il nasello nelle Baleari e nella Spagna settentrionale, la triglia di scoglio nelle Baleari, nella Tunisia settentrionale, nel Golfo di Hammamet e nel Golfo di Gabès, la sardina e l'acciuga nel Mare d'Alboran, nella Spagna settentrionale, nella Sicilia meridionale, nell'Adriatico e nel Golfo del Leone, l'acciuga nel Mare Egeo. Il comitato scientifico ha proposto misure di conservazione, come la riduzione dello sforzo di pesca, l'aumento della selettività degli attrezzi e/o la fissazione di zone e periodi di fermo.

Veniamo allora alla difficoltà di trasformare queste proposte in misure efficaci. «Dobbiamo arrivare molto presto a poter dire: vi è un'eccessiva pressione su tale risorsa in quel dato posto, ecco come ridurre questa pressione», spiega Alain Bonzon. «Ma attualmente è ancora difficile.»

Per adottare misure di limitazione dello sforzo di pesca, occorre tuttavia che la flotta e gli strumenti siano contabilizzati ovunque allo stesso modo. Nel 2005 è stato creato un gruppo di lavoro sulle metodologie di valutazione e la sua missione è sfociata nel 2007 nell'adozione di un quadro standardizzato per contabilizzare la flotta e gli attrezzi, il che consentirà inoltre di avere per la prima volta una visione esaustiva della flotta mediterranea, compresa la flotta artigianale. «Adesso occorre che gli Stati utilizzino questo quadro per inserire i loro dati», aggiunge Alain Bonzon. «Il che non è stato fatto fino ad ora, nemmeno per la prima tappa del lavoro relativa alle navi più lunghe di 15 metri...». La CGPM inoltre, all'inizio del 2008, ha adottato misure per concretizzare la messa in applicazione del registro di flotta.

Queste difficoltà non hanno impedito alla CGPM di adottare diverse misure di gestione dal 2005, come l'obbligo della maglia di almeno 40 mm sulla totalità del sacco della rete da traino per la pesca demersale, con la raccomandazione di utilizzare la maglia quadrata, l'istituzione di un periodo di fermo della pesca alla lampuga dal 1° gennaio al 14 agosto o la creazione di zone di restrizioni di pesca per proteggere i banchi di Lophelia (Mar Ionio), la montagna sottomarina di Eratostene (Mediterraneo orientale) e le vicinanze del delta del Nilo.

Inoltre, la CGPM adotta sistematicamente le misure di gestione dei tonni e pesci spada mediterranei prese dall'ICCAT⁽³⁾, affinché anche gli Stati della CGPM che non fanno parte dell'ORP tonniere siano obbligati ad applicarle. È stato il caso, nel 2007, del piano di ricostituzione del tonno rosso e, quest'anno, del fermo della pesca al pesce spada dal 15 ottobre al 15 novembre.

La lista bianca

È stato compiuto un grande passo avanti anche in materia di controllo. Aspetto importante della dichiarazione di Venezia del 2003, anche l'eliminazione della pesca illegale nel Mediterraneo era stata affidata alla CGPM con l'incarico di sviluppare un programma di lotta. Anche in questo caso le misure sono state attuate.

La prima, adottata nel 2005, riguarda l'elaborazione di una «**lista bianca**», un registro delle navi di più di 15 m autorizzate a pescare nella zona della CGPM. Gli Stati pescatori devono quindi fornire alla CGPM le schede d'identità elettroniche complete delle loro navi autorizzate e aggiornarle periodicamente. La CGPM notifica questa lista alle diverse autorità nazionali di controllo, che possono così identificare rapidamente una nave che pesca legalmente o meno.

Tuttavia la misura va molto più lontano dell'elaborazione di una semplice lista, perché impegna anche gli Stati che fanno parte della CGPM ad assumersi la loro responsabilità rispetto alle navi che essi autorizzano a pescare. Questo regolamento esige infatti dagli Stati di bandiera che essi si assicurino del buon comportamento delle loro navi e che si impegnino a sanzionarle nei casi di infrazioni. Un modo per evitare la proliferazione delle bandiere di comodo.

Questa disposizione è rafforzata da un'altra misura: l'instaurazione dei **principi preventivi all'attuazione di uno schema di controllo**. Adegua questi principi, gli Stati che fanno parte della CGPM si sono impegnati a soddisfare i loro obblighi di Stato di bandiera (licenze, sorveglianza, posizionamento, giornali di bordo, sanzioni) e a garantire il controllo delle attività delle loro navi (ispezioni, osservatori, controllo degli sbarchi, procedure d'infrazione, ecc.). Per gli Stati membri dell'Unione europea che applicavano già questo principio la situazione non cambia, nondimeno questa misura contribuisce a instaurare una parità di trattamento per tutte le navi attive nel Mediterraneo.

Nel 2006, questo arsenale è stato completato dall'instaurazione di una «**lista nera**» delle navi di cui si ritiene che praticino la pesca illegale. E nel 2008, la CGPM adottava, su proposta dell'Unione europea, il regime di **controllo dello Stato del porto**⁽⁴⁾, che impone che uno Stato autorizzi una nave straniera a sbarcare in uno dei suoi porti solo se lo Stato di bandiera della nave ha certificato, preventivamente, la legalità del carico. Questa misura è già stata applicata in altre ORP come mezzo efficace di lotta contro gli sbarchi di catture illegali.

L'insieme formato da Mar Mediterraneo e Mar Nero conta non meno di 27 Stati costieri, con grandi disparità in materia di sviluppo, di stato della ricerca e di capacità di controllo. Stabilire una gestione comune della pesca in questo contesto è un lavoro di lungo respiro, innanzitutto per adottarne i principi comuni e poi metterli in pratica.

(1) www.faoadriamed.org

(2) www.faocopemed.org

(3) La Commissione internazionale per la conservazione dei tonnidati dell'Atlantico (CICATA, ICCAT in inglese) è competente per la gestione dei tonni e pesci spada nel Mediterraneo – www.iccat.int

(4) Cfr. *Pesca e acquacoltura in Europa*, n. 37, febbraio 2008, pagg. 4-8.

● Tonno rosso: una campagna 2008 sotto stretta sorveglianza

Nella primavera del 2008, il Mediterraneo è stato teatro di un dispiegamento eccezionale di mezzi di controllo della pesca. Obiettivo: la pesca del tonno rosso. Finalità: garantire il rispetto del piano di recupero dello stock che sarà attuato appieno quest'anno e che ha l'obiettivo di riportare lo stock entro i limiti biologici di sicurezza in 15 anni.

Lo stock del tonno rosso dell'Atlantico orientale e del Mediterraneo è in fase di crollo. Questa situazione che rischia di diventare irrimediabile è stata accertata nel 2006 dal comitato scientifico dell'ICCAT (1) che raccomandava misure energetiche per porre fine al sovrasfruttamento di tale specie. Un mese più tardi, l'ICCAT adottava, sulla base di una proposta dell'Unione europea (UE), il *Programma pluriennale di ricostituzione del tonno rosso dell'Atlantico orientale e del Mediterraneo* (2), comunemente chiamato «piano tonno rosso». Questo programma è stato recepito nel diritto comunitario provvisoriamente nel giugno 2007 (3) e in via definitiva nel dicembre 2007 (4).

Il «piano tonno rosso»

Il «piano tonno rosso» poggia principalmente su una **riduzione progressiva delle possibilità di pesca** (totale ammissibile di cattura di 28 500 tonnellate nel 2008), su **periodi di fermo** della pesca in funzione degli attrezzi e delle zone di pesca, su un aumento della **dimensione minima di cattura** e sul divieto permanente della **segnalazione aerea** (5) dei banchi di tonni.

Affinché queste misure siano efficaci, è necessario ovviamente che siano rispettate da tutti gli attori della pesca. A tal fine, l'ICCAT ha adottato misure tese al rafforzamento del controllo di tutte le attività di pesca del tonno rosso.

Il controllo poggia su un **sistema di tracciabilità** del pesce, dal peschereccio fino all'immissione sul mercato. Così, possono essere commercializzati solo i tonni accompagnati dai documenti obbligatori. Per consentire un controllo efficace del consumo delle quote, i capitani delle navi da pesca devono oramai dichiarare «in tempo reale» la quantità di tonno rosso che hanno catturato.

La Comunità europea è andata ancora più lontano dei requisiti dell'ICCAT, imponendo ai propri Stati membri che ciascuna nave di più di 24 metri riceva una quota individuale: le sue dichiarazioni di catture sono quindi confrontate alle corrispondenti possibilità di pesca, e non più in generale alla quota globale del proprio Stato di bandiera.

Ogni operazione di ingabbiamento, di trasbordo o di sbarco del tonno rosso deve essere sottoposta al **controllo dello Stato del porto**. Tutte le operazioni devono essere preventivamente notificate alle autorità portuali, che possono autorizzarle solo se la loro legalità è certificata dallo Stato di bandiera della nave di cattura.

Inoltre, le navi da pesca devono imbarcare **osservatori** e sono sottoposte a un «**sistema d'ispezione internazionale comune**» che autorizza ogni paese membro dell'ICCAT a ispezionare in alto mare una nave battente bandiera di un altro Stato. Inoltre, le navi da pesca sono soggette all'obbligo di segnalare la loro posizione per VMS (6) diverse volte al giorno.

Ricordiamo che il piano tonno rosso, adottato nel novembre 2006, è entrato in vigore solo nel giugno 2007, quando la stagione di pesca era già ben avviata, e quindi non ha sortito tutti gli effetti previsti. Per la Comunità europea, ciò ha comportato un ritardo importante nella raccolta dei dati sulle catture. La Commissione europea, quindi, ha potuto porre fine alla campagna di pesca 2007 solo il 19 settembre, quando la quota comunitaria di 16 780 tonnellate era già stata superata di oltre 4 000 tonnellate.

Un sovrasfruttamento intensivo

Il tonno rosso subisce un sovrasfruttamento praticato da parte sia di navi autorizzate, ma che superano la loro quota, sia di navi che non dispongono di alcuna quota. Secondo le stime scientifiche dell'ICCAT, questo eccesso di pesca porterebbe le catture reali della zona dell'Atlantico orientale e del Mediterraneo all'incirca a 50 000 tonnellate, contro un livello dichiarato di circa 30 000 tonnellate.

Fra i vari motivi che spiegano questo scarto figura la grande difficoltà di controllare le quantità esatte di tonno rosso catturate dalle navi impegnate nella filiera pescherecci a cianciolino-ingrassamento, che copre dal 70% all'80% delle catture totali. Siccome in questa filiera il pesce non è sbarcato dopo la cattura, sfugge a un controllo nel porto, che potrebbe verificare sia il numero di individui sia il loro peso. Il tonno catturato è mantenuto in vita e trasferito in alto mare dal cianciolino a una gabbia mobile. Questa gabbia è poi rimorchiata verso l'azienda di ingrassamento dove il pesce è di nuovo trasferito in una gabbia fissa. Durante tali trasferimenti, dei palombari designati dagli armatori e dalle aziende di ingrassamento fanno la conta dei pesci e stimano il loro peso, poi comunicano questi dati ai loro mandatarî perché possano stabilire un accordo commerciale e informare le amministrazioni incaricate

(1) La Commissione internazionale per la conservazione dei tonnidî dell'Atlantico (CICTA, ICCAT in inglese) è competente per la gestione dei tonni e pesci spada nel Mediterraneo – www.iccat.int

(2) Raccomandazione 2006/05.

(3) Regolamento (CE) n. 643/2007.

(4) Regolamento (CE) n. 1559/2007.

(5) Per maggiori informazioni, cfr. *Pesca e acquacoltura in Europa*, n. 34, maggio 2007, pag. 9.

(6) Sistema di controllo dei pescherecci via satellite (SCP, Vessel Monitoring System, VMS in inglese).



© Lionel Flageul

Nel 2006, il comitato scientifico dell'ICCAT attirava l'attenzione sul declino dello stock di tonno rosso dell'Atlantico. Gli Stati che pescano hanno quindi adottato un piano di ricostituzione in 15 anni, le cui misure devono essere applicate con rigore.

del controllo delle catture. I servizi di controllo non sono quindi più in grado di verificare direttamente i dati sulla cattura e possono contare i pesci solo al momento dell'abbattimento, alla fine del periodo di ingrassamento.

Ma la pesca al tonno rosso non è praticata solo dai pescherecci a cianciuolo. Lo stock è sfruttato, in modo più classico, anche dai palangari, dalle tonnare, o persino dalle reti da traino pelagiche. Questi tipi di pesca non sono esenti da superamenti di quote perché, come per i pescherecci a cianciuolo, i superamenti di quote sono favoriti da insufficienza del controllo, anche a livello di commercializzazione, da sottodichiarazione delle catture, da sbarco in porti non designati, d'assenza di messaggi VMS, ecc.

Mezzi di controllo idonei

Quale custode del Trattato, la Commissione europea ha voluto assicurarsi che il piano tonno rosso fosse pienamente applicato in tutta la stagione 2008, e in particolare che si ponesse termine alla pesca eccessiva. Ha quindi messo in atto tutti i mezzi per garantire il rispetto del piano da parte di tutti gli interessati, dalla cattura fino alla vendita del pesce.

Partendo dalla constatazione che l'eccesso di pesca del tonno rosso è favorito in larga misura dall'eccesso di capacità di cattura delle sue navi, dal 2008 la Comunità europea obbliga gli Stati membri interessati a adottare piani di pesca annuali allo scopo di ridurre la capacità delle loro navi a catturare il tonno rosso e adeguarla alle possibilità di pesca. In questo contesto, anche le navi più grandi sono soggette a un regime di quote individuali.

In quanto parte contraente dell'ICCAT, la Comunità europea centralizza e trasmette all'ICCAT le diverse dichiarazioni che riceve dai suoi Stati membri. Per la pesca del tonno rosso, durante tutta la campagna sono state destinate a questo compito cinque persone, 7 giorni su 7. Il loro ruolo non si limita a raccogliere i dati, ma anche a analizzarli per individuare anomalie che rivelino frodi potenziali e orientare il controllo, ad esempio comparando le quantità di catture e di trasferimento dichiarate da un peschereccio a cianciuolo con le dichiarazioni di ingabbiamento corrispondenti, notificate dall'azienda di ingrassamento.

La CFCA (7) è incaricata di coordinare i mezzi di controllo messi a disposizione dagli Stati membri nel quadro di un piano d'ispezione comune, sia in mare, sia a terra, nei porti e nelle aziende. L'Agenzia ha elaborato un piano d'intervento comune, per il tonno rosso, che mobilita notevoli mezzi: 49 pattugliatori, 16 aerei, 150 ispettori

specificamente formati per l'occasione, 364 giorni di pattugliamento in mare, 170 giorni di ispezione in porto, 70 voli di sorveglianza. Questi mezzi eccezionali sono coordinati da un «gruppo tecnico» di 7 coordinatori – 3 dell'Agenzia e 4 delegati degli Stati membri. Tutti i giorni, questi coordinatori decidono la strategia di spiegamento dei mezzi tecnici in funzione delle posizioni della flotta e delle informazioni ricevute dalla Commissione e dagli Stati membri.

Infine, la Commissione ha mobilitato 12 ispettori che garantiscono 300 giorni di missioni nei porti e nelle aziende di ingrassamento. Lo scopo di queste missioni è valutare l'attuazione e l'esecuzione, da parte degli Stati membri, delle misure di controllo previste nel piano «tonno rosso».

Queste misure eccezionali sono state concentrate nell'alta stagione della pesca nel Mediterraneo (maggio e giugno), ma la vigilanza resterà molto attiva per il resto dell'anno 2008, in particolare con la prosecuzione dell'incrocio di tutti i dati relativi alla cattura, all'ingrassamento e al commercio del tonno rosso.

La filiera pescherecci a cianciuolo-ingrassatori

Il 70 all'80 % della pesca del tonno rosso nell'UE rientra nella filiera pescherecci a cianciuolo-ingrassatori, che si svolge in quattro tappe principali:

1. **La cattura** – I tonni sono catturati con un grande cianciuolo allo scopo di immobilizzare il banco nell'acqua in attesa dell'arrivo della gabbia mobile. Per le tonniere a cianciuolo, la stagione di pesca inizia tradizionalmente a marzo e termina con il fermo biologico, fissato dall'ICCAT al 30 giugno.
2. **Il trasferimento** – Un rimorchiatore, noleggiato dall'allevamento, arriva sul luogo di cattura con una gabbia mobile. I tonni sono trasferiti dal cianciuolo alla gabbia mobile, che è poi tirata a velocità ridotta (da 1 a 3 nodi) fino all'allevamento. Questo trasferimento può durare diverse settimane.
3. **L'ingrassamento** – Arrivati all'azienda, i tonni sono trasferiti in una gabbia fissa di ingrassamento dove sono nutriti con pesci pelagici congelati per un periodo che può durare diversi mesi.
4. **L'abbattimento** – In funzione della domanda, i tonni sono abbattuti e commercializzati, principalmente verso il mercato giapponese.

(7) Agenzia comunitaria di controllo della pesca – Community Fisheries Control Agency.

In breve

> La DG FISH diventa DG MARE

A seguito dell'adozione del Libro blu «Una politica marittima integrata per l'Unione europea» (1) nell'ottobre 2007, la Commissione europea prosegue il suo approccio integrato di gestione dei mari e degli oceani applicando a se stessa il principio d'integrazione delle politiche settoriali in un'ampia visione dello sviluppo marittimo dell'Unione europea. In quest'ottica istituisce una Direzione generale con competenze orizzontali in materia di affari marittimi, al fine di moltiplicare le sinergie fra i diversi aspetti di questa politica. Il 29 marzo 2008, la Direzione generale della Pesca è quindi diventata Direzione generale degli Affari marittimi e della pesca. Il lavoro è organizzato in modo geografico: tre direzioni specifiche sono incaricate di gestire la politica comune della pesca e la politica marittima integrata nelle tre principali regioni marittime europee (gli Oceani Artico e Atlantico, il Mar Mediterraneo e il Mar Nero, il Mare del Nord e il Mar Baltico), mentre una quarta direzione è incaricata del coordinamento e dell'elaborazione delle politiche in modo più globale. Le altre due direzioni non sono cambiate: una è incaricata della politica internazionale e delle questioni di mercato, l'altra si occupa delle questioni giuridiche, delle risorse, della comunicazione e delle relazioni con le altre istituzioni e le parti interessate.

(1) Cfr. *Pesca e acquacoltura in Europa*, n. 38, aprile 2008.

> La PCP in cifre: nuova edizione

La Commissione europea ha appena pubblicato una sintesi di dati statistici che descrive il settore della pesca e dell'acquacoltura in modo chiaro e conciso. Tale opera è realizzata principalmente sulla base delle cifre raccolte da Eurostat, l'Ufficio statistico dell'Unione europea, ma anche riproducendo alcuni dati raccolti dalla Commissione europea e dalla FAO. L'opera fa il punto sugli ultimi sviluppi del settore alieutico nei 27 Stati membri dell'Unione europea e nei paesi candidati all'adesione. Sono affrontati tutti i settori: la cattura, l'acquacoltura, il commercio, la trasformazione, nonché tutti gli indicatori socioeconomici afferenti, come l'occupazione, la flotta e il consumo. L'opera è disponibile in formato PDF sul sito della Commissione europea http://ec.europa.eu/fisheries/publications_it.htm, alla rubrica «Statistiche».



Tagliando d'abbonamento

Inviare questo tagliando per posta al seguente indirizzo:

Commission européenne

Unité «Information, communication, relations inter-institutionnelles, évaluation et planification»
Rue de la Loi, 200
B-1049 Bruxelles

o via fax al n. (+ 32) 2 299 30 40

E-mail: fisheries-magazine@ec.europa.eu

Desidero ricevere gratuitamente la rivista
Pesca e acquacoltura in Europa (5 numeri l'anno) in:

BG ES CS DA DE ET EL EN FR GA IT LV
LT HU MT NL PL PT RO SK SL FI SV

Numero di esemplari:

Cognome: Nome:

Organizzazione/Titolo:

Via: N: CP:

CAP: Città: Paese:

Tel.: Fax:

E-mail: